

UFFICI
Direzione
e Amministrazione
Via Unione 10
MILANO

LOTTA DI CLASSE

ABBONAMENTI
Anno L. 3
Semestre L. 1,50
Trim. cent. 75
Per l'estero il doppio
Un num. cent. 5

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

Il nostro Programma

Col numero d'oggi la LOTTA DI CLASSE cessa di essere organo del Partito socialista italiano e si concentra tutta nel proposito di compiere degnamente la funzione di giornale della città e provincia di Milano...

LOTTA DI CLASSE (rinnovata)

farà in modo che accanto all'articolo politico e alla rivista del movimento nazionale ed internazionale, l'operaio ed il contadino trovino l'esposizione piena, semplice, a portata di tutti...

niali forme dell'arte l'incarico di far vibrare nell'anima proletaria il sentimento del bello;

curerà con grande amore l'appendice, incominciando col pubblicare il 1° gennaio p.v. La storia di Federico, di Bondavini G. Di questo lavoro — dove in forma di racconto si espongono i principi socialisti e si fa la critica della società borghese in modo da riuscire di grande efficacia per la propaganda elementare...

publicherà in ogni suo numero qualche notevole articolo d'uno dei migliori scrittori socialisti d'Italia, di Germania, del Belgio, di Francia, d'Inghilterra, ecc.;

sarà spesso arricchita di articoli originali dei migliori pubblicisti (Ciccotti, Ferri, Kulscioff, Prampolini, Treves, Turati, ecc.);

ogniquale le esigenze della propaganda diretta lo consentano — affiderà alle ge-

La LOTTA DI CLASSE — per conservarsi l'affetto dei compagni delle varie regioni d'Italia, nei quali non può che destare un speciale interesse la vita vissuta dal partito socialista in un centro come Milano — rispecchierà in apposita rubrica quanto avviene in tutto il paese...

Compagni socialisti a voi!

Milano, dicembre. LA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE MILANESE.

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

Edmondo Van Beveren.

Si muore anche tra noi. La Flandra orientale ha perduto uno di quei self-made men che sbucano di tanto in tanto dalle fila dei partiti in lotta per la conquista dei diritti sociali. Il self-made man socialista è un tipo internazionale. Sconosciuto, sprovvisto del bagaglio delle scuole superiori o universitarie, si presenta sulla piattaforma dell'agitazione, caldo delle letture fatte a vapore tra un boccone e l'altro di pane...

Tale fu Edmondo Van Beveren, Imbianchino o operaio pittore come il suo futuro amico Anseele, socialista sì e stesso con degli opuscoli e dei giornali, diventa oratore sulla piattaforma dei tessitori in rivolta contro il settimanale della fame, si adagia per qualche tempo nell'internazionalismo di Bakounine, segue, trepidante, lo svolgimento del grande dramma intitolato: La Comune di Parigi, va in Olanda e in Germania e nel '74 ritorna in Gand trilingue e fortificato da uno studio intimo delle organizzazioni delle classi lavoratrici disciplinate...

Il Vooruit giornale e il Vooruit Circolo socialista colla famosa panetteria cooperativa che diede il la al movimento cooperativo di tutto il Belgio, fioriscono attraverso il lavoro incessante di Edoardo Anseele, e attraggono nella loro orbita l'ex redattore del Werker — il primo giornale fiammingo dell'Internazionale. Van Beveren porta il rigurgito dei suoi pensieri nel primo, diventa uno dei più elo-

menti. > Come ci deve essere al mondo una Federazione che può dire a migliaia e migliaia di operai colpevoli di avere accumulato tanto benessere per degli ingrati? Ma o che forse le lotte e gli sforzi per organizzare i mestieri e modificare la tirannia padronale non hanno giovato che a dimostrare l'impotenza delle combinazioni dei salariati?

No, o signori padroni. Voi avete gettato il guanto della sfida. Il vostro ultimatum è la disorganizzazione, la distruzione delle Unioni dei mestieri del Regno Unito e tutte le Unioni sono accorse e lo hanno raccolto. Oggi non si tratta più di una questione di salario e di orario tra voi e gli operai meccanici. Si tratta della vita o della morte di una istituzione eminentemente britannica, d'un'organizzazione che protegge il lavoro e aiuta l'operaio a uscire dall'inferno dell'insufficienza e della fatica eccessiva.

Guerra padronale contro le Unioni.

Le sedute della conferenza tra i delegati della Federazione dei padroni e i delegati delle Unioni dei mestieri alleati vennero sospese venerdì scorso, per undici giorni, per dar tempo agli operai del lock-out di gettare nell'urna il loro voto per o contro le proposte padronali. Ma senza aspettare l'esito delle urne, le Unioni dei mestieri hanno già sollevato un grido che equivale all'accettazione della guerra. E per convincervi che le proposte dei padroni verranno respinte senza il voto della stonatura, non abbiamo che a riassumervele.

Libertà di occupazione. Proposta dei padroni: ogni operaio lavorerà in armonia con tutti i suoi compagni occupati, appartenenza egli o appartengono loro sì o no ad una Unione di mestiere.

La controproposta dei delegati degli scioperanti respinta dai padroni non differisce che in questo: che ogni padrone si impegna a non fare distinzione tra unionisti o non unionisti e a non dare preferenza ai secondi contro i primi.

Il lavoro a cottimo. Proposta dei padroni: il diritto del lavoro a cottimo sarà esteso a tutti i soci della Federazione dei padroni e a tutti gli operai.

La controproposta degli operai è che negli stabilimenti ove si lavora a cottimo sia garantita la media dei settimanali del distretto — che i pagamenti siano fatti dallo stesso stabilimento secondo le ore di lavoro e che tutti i contratti siano basati sul merito del lavoro. I padroni risposero aggiungendo alla prima proposta che il prezzo del lavoro a cottimo sarà fissato, di comune accordo, tra il padrone e l'operaio che deve compiere il lavoro, e che non accettano altre condizioni tranne quella che il cottimista riscuota i prezzi convenuti allo sportello dell'ufficio dello stabilimento.

Il salario secondo la capacità. — Proposta dei padroni: l'operaio sarà pagato secondo la sua capacità e il padrone sarà libero di dare lavoro a chiunque con quella qualunque giornata offerta e accettata.

Contro proposta degli operai: le unioni dei mestieri si interessano principalmente della condizione e della remunerazione dell'operaio. Sostengono di avere diritto al contratto collettivo e non individuale, riguardo le condizioni sotto cui accettano di lavorare e ripetono che vi deve essere il bollettino dei salari in ogni distretto, al disotto del quale nessuno deve essere occupato.

Risposta dei padroni: i padroni mantengono la loro proposta.

Ore di lavoro. — Gli operai domandano che venga adottato negli stabilimenti l'orario delle otto ore e i padroni rispondono che dopo la solita matura considerazione non possono accontentare il loro desiderio.

Dopo la votazione che respingerà la proposta dei padroni, si terrà d'urgenza una Conferenza nazionale alla quale prenderanno parte i delegati di tutte le Unioni dei mestieri del Regno. Si dice che per sostenere la continuazione della guerra il socio di qualunque Unione contribuirà con una quota straordinaria di trenta centesimi alla settimana, e, se sarà necessario, anche al giorno.

I ferrovieri inglesi.

Sono ansiosissimi di mettersi sul lastrico degli scioperanti. John Burns ha fatto un discorso dipingendo la loro miserabile condizione che varia da 15 a 25 e da 25 a 35 scellini alla settimana. Ma John Burns li consiglia a pazientare e il Daily Chronicle — che è l'amico dei lavoratori — ha detto loro di badare a quello che stanno per fare. Perché uno sciopero in questo momento sarebbe un delitto. A ogni modo il Daily Chronicle nega loro il suo appoggio. I capi dei ferrovieri tuttavia non desistono e pare vogliano interrogare l'urna sul da farsi.

Intanto hanno votato un ordine del giorno contro il deputato Maddison che dirige la Rivista Ferroviaria, per avere scritto un articolo che consigliava lo sciopero senza prima interrogare l'Ufficio esecutivo dei ferrovieri. Maddison è dimissionario e il posto è vacante.

A proposito di una stretta di mano

Leggiamo nell'Italia del Popolo, in data del 4: < Oggi dunque, alla Camera, aula vuota, svogliatezza generale. > Di deputati notevoli assiste solo Crispi, al quale, unico, l'on. De Marinis va incontro e stringe la mano fra i commenti degli spettatori. < Il Deo Marinis trattiensi a conversare qualche po' coll'ex presidente del Consiglio. > Ci rivolgiamo al compagno Gregorio Agnini, segretario del Gruppo parlamentare socialista, per informazioni.

IL "NUOVO", MINISTERO

Dimessosi l'ex ministro della guerra, generale Pelloux, e dimessosi in seguito tutto il ministero, è avvenuta, dicono i giornali della borghesia, la famosa concentrazione di sinistra.

Che cosa si sia concentrato sarebbe difficile stabilire; e di questo parere si mostrano anche l'Italia del popolo e la già zanardelliana Lombardia, la quale deplora, in un articolo schietto e vibrato, il tramonto dell'astro di Maderno. Altri giornali radicalissimi affermano che l'entrata nel ministero dello Zanardelli e lo sfratto dato al Prinetti, significano decisa orientazione del governo a sinistra.

Avendo già sperimentato il liberalismo pratico dell'assassino di David Lazzaretti, dell'inventore della formula del giuramento e del padre dell'attuale codice penale, dinanzi a questa consacrazione ufficiale delle nozze Zanardelli-Rudini, noi non possiamo farci illusioni né indurre altri nell'illusione: anzi, senza essere profeti né figli di profeti, ci sentiremmo di scommettere cento contro uno che — pur rinunciando, per tenersi amico il gruppo radicale dell'estrema sinistra, al voto plurimo e al domicilio coatto — questo ministero non tarderà a dimostrarsi tenacemente conservatore.

Non saremmo ben lieti di potere — sotto un governo modernamente radicale — deporre questa continua preoccupazione della difesa delle pubbliche libertà per iniziare e spiegare un'azione propriamente socialista che porterebbe sulla piattaforma le questioni economiche che battono coi sassi alle porte; ma è possibile sperare che ciò avvenga con la gente teste salite al potere?

Socialismo e proprietà individuale

G. Renard, socialista, a M. Goblet, radicale.

... Voi domandate della precisione, della chiarezza: io pure. Mi permetterete dunque di cominciare col dissipare una confusione che voi create, ne sono convinto, senza volerlo, trattando diverse questioni nella vostra risposta ai miei articoli.

Penso che, per evitare ogni equivoco, occorra procedere con ordine: troverete dunque giusto ch'io vi riconduca alla questione essenziale, a quella che ha originata questa polemica.

Avete accusato, voi e il signor Bourgeois, il Partito socialista di volere la soppressione della proprietà privata.

Profesto contro questa accusa. È esatta la vostra affermazione? E una questione che occorre, anzitutto, discutere e risolvere. Vi ho già citata la dichiarazione formale che Cesare De Paeppe faceva adottare al sesto Congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori, tenuto a Bruxelles nel settembre 1874. A ciò voi non avete risposto.

Preferite dichiarazioni più recenti? Perdonatemi di citarvene alcune che mi appartengono. Non cerco il piacere puerile di citare me stesso; voglio solamente provarvi che non improvviso una teoria apposta per confutarvi.

Ora, io scrivo nella Revue socialiste, p. 395 del 15 ottobre 1897, che in materia economica non si poteva concepire né il comunismo assoluto, che sopprimerebbe ogni possesso individuale, né l'individualismo assoluto che non lascerebbe sussistere alcuna proprietà collettiva.

Aggiungevo:

Il comunismo assoluto ha per formula: Tutto a tutti. Niente ad alcuno. Se esso potesse essere applicato nessuno potrebbe, foss'anche per un'ora, possedere una casa, un utensile, un abito. Chiunque potrebbe entrare in una stanza e dire agli occupanti: « Questo posto m'appartiene come appartiene a voi. Lo voglio, ci sono e ci resto. » — Egli potrebbe dire al macellaio: « Lascia la mazza di cui ti servi: ne ho bisogno io, me la prendo. » — Potrebbe dire al passeggero: « Dammi la metà del tuo mantello che è mio. » — Che note, che conflitti! Questa sarebbe la guerra perpetua, uomo contro uomo, il ritorno alla vita selvaggia, e più ancora, alla bestialità primitiva, sarebbe la morte di una società. Nessuno, a meno d'esser pazzo, ha mai concepita un'idea simile. Il comunista più assoluto lascia una parte alla vita, alla proprietà individuale.

E concludo:

I due elementi (la proprietà sociale e individuale) si combinano sempre a dosi variate; è la loro proporzione razionale e scientifica che bisogna determinare.

Volete un'ultima esposizione delle nostre idee su questo soggetto? Ecco che cosa scrive Enrico Ferri nel suo volume Socialismo e scienza positiva:

Non è esatto affermare che costituendo la proprietà collettiva il socialismo sopprimerà ogni proprietà individuale...

Sostituendo alla proprietà individuale la proprietà sociale della terra e dei mezzi di produzione, è evidente che non sarà soppressa la proprietà degli alimenti necessari all'individuo, delle vesti, degli oggetti d'uso personale che continueranno ad essere oggetto di consumazione individuale o familiare.

Questa forma di proprietà individuale sussisterà dunque sempre in regime collettivista, perché essa è necessaria e perfettamente compatibile con la proprietà sociale della terra, delle miniere, dei mezzi di trasporto.

Dopo questa citazione, la questione mi sembra risolta, per chi è in buona fede. No, i socialisti non vogliono la soppressione della proprietà individuale ed io ho troppa fiducia nella vostra lealtà, signore, per temere che esitate a riconoscerlo.

Da ciò nasce naturalmente l'altra questione, quella ch'io chiamai più sopra di proporzione, la stessa che posi nel mio ultimo articolo e che chiamai questione di limitazione.

Poichè in ogni società la proprietà individuale e la proprietà sociale coesistono necessariamente, si tratta di sapere qual parte si deve concedere all'una e all'altra.

Questione più difficile, più delicata, più lunga da chiarire. Essa mi parve e mi sembra ancora, meglio adattata ad una rivista che ad un giornale. Ma poichè voi vi accennate nella vostra lettera (cioè che, tra parentesi, basterebbe a dimostrare che non siete certo che noi vogliamo sopprimere la proprietà individuale), vi riassumerò in due parole i nostri principi.

All'individuo, la proprietà basata sul lavoro dell'individuo. A ciascuno, per conseguenza, una parte della proprietà ridotta agli oggetti d'uso personale che egli si sarà procurato come equivalente del suo lavoro personale e di più una parte dei piaceri che la società può assicurare gratuitamente a tutti i suoi membri come già si fa coi musei, parchi pubblici, istruzione primaria, ecc. Alla collettività la proprietà della terra, dei mezzi di produzione.

Voi accettate, signore, questa socializzazione per alcune cose (miniere, strade ferrate) e non per altre. Non l'accettate per il suolo nazionale, e per il sotto-suolo sì. La rifiutate per la produzione dello zucchero ammettendola per quella dell'alcool.

Libero di porre un limite qui piuttosto che là senza darne ragione. Ma in conclusione noi contrastiamo sul più o meno di collettivismo da introdurre nell'organizzazione economica. Sono a vostra disposizione per discutere, qui od altrove, questa questione di limite, di grado, di proporzione, come vorrete chiamarla.

Però questa discussione sarà vana se voi non converrete essere sottinteso, una volta per tutte, che il socialismo, diversamente da voi, ma francamente e risolutamente intende mantenere a quelli che l'hanno ed estendere a quelli che non l'hanno, la proprietà individuale, se non dei beni irregolarmente acquistati, per lo meno dei prodotti del loro lavoro.

POSTILLA.

Qualche semplicione ha creduto di poter dichiarare la dimostrazione di G. Renard ispirata da opportunismo politico; noi — che con il nostro Avanti! siamo tutt'altro che ammiratori dei socialisti di Francia quando fanno davvero dell'opportunismo per ingraziarsi i piccoli proprietari — riportiamo qui parole del Marx, vol. I del Capitale:

« L'economia politica tentò da bel principio di fare una confusione delle più comode tra due generi di proprietà privata ben distinti: « La proprietà privata fondata sul lavoro personale, e la proprietà capitalistica fondata sul lavoro altrui, dimenticando a bella posta che questa non solamente è l'antitesi di quella, ma non prospera che sulla sua tomba. »

LA RUBRICA DELLE DISCUSSIONI

Doveva inaugurarsi con l'articolo firmato Alfa e pubblicato nella terza pagina dell'ultima Lotta: imperocchè le idee di Alfa in merito alla organizzazione del partito non sono quelle della redazione.

D'ora innanzi tutto quanto rifletterà le varie correnti che si muovono nel partito nostro — o che attestano della vitalità del suo spirito — in rapporto alla tattica, all'organizzazione, ecc., sarà ospitato in questa rubrica, nel cui campo, e soltanto in esso, batteranno, occorrendo, anche i redattori del giornale: il quale — come organo della Federazione — prenderà la parola direttamente solo quando la Federazione stessa sulle questioni in discussione si sia pronunciata; e la sua sarà appunto la parola della Federazione.